

Segue dalla prima

In questa intervista le sue riflessioni sulla scelte della politica americana e le ripercussioni che avranno in Italia («Se vince Kerry ci saranno certo conseguenze negative anche per Berlusconi»), si aggiungono alle gravi preoccupazioni per le ultime azioni del centro-destra (la riforma delle pensioni, le linee del Dpef, la stangata d'estate in attesa di una Finanziaria lacrime e sangue) contro il mondo del lavoro e le imprese e all'appello affinché «le forze del centro sinistra definiscano al più presto un programma minimo comune, senza perdere altro tempo».

Epifani, che cosa ci faceva il segretario della Cgil alla Convention democratica di Boston?

«Abbiamo raccolto un invito del sindacato americano All-Cio a partecipare all'assemblea dei delegati sindacali alla Convention democratica.

E abbiamo assistito ai lavori. È stata un'occasione importante di confronto e di condivisione dei timori per le politiche sociali di George Bush e, per quanto ci riguarda, di Silvio Berlusconi. Non c'è alcun dubbio che la linea della Casa Bianca, caratterizzata da populismo, retorica, rifiuto del confronto con il mondo del lavoro abbia molti punti di contatto con quella del nostro governo. Il manifesto elettorale dei democratici, ci è stato spiegato, raccoglie molte sollecitazioni del sindacato americano: ad esempio si esprime la preoccupazione per la delocalizzazione produttiva, per l'aumento dei posti di lavoro non qualificati negli Stati Uniti, per l'impatto sociale del commercio senza regole, per la privatizzazione crescente della sanità e dell'istruzione, settori per i quali si chiede un'inversione di tendenza. Kerry, tra l'altro, si è impegnato a migliorare i livelli minimi delle retribuzioni e a non aumentare ulteriormente l'età pensionabile. Sono punti importanti del programma democratico».

Ad esser sinceri non molti anni fa la Cgil avrebbe considerato l'All-Cio poco più di un sindacato "giallo".

«Questo è il passato, sono valutazioni di molto tempo fa che oggi non hanno ragione di esistere. La Cgil ha col sindacato americano una proficua collaborazione, nel pieno rispetto reciproco, anche perché oggi viviamo gli stessi problemi posti dalla crisi economica e dal liberismo selvaggio».

Qual è l'America di Epifani? Che cosa la lega a quel Paese?

«Come molti della mia generazione ho iniziato ad amare l'America con la Nuova Frontiera di John Kennedy. Poi la guerra in Vietnam, nel bene e nel male, ha segnato un'epoca, la scelta politica di milioni di giovani. In più, continuo ad ammirare il sistema politico e istituzionale americano anche se molti dicono che è vecchio: in America ci sono partiti come quello democratico che hanno quasi duecento anni, ma che mantengono la forza e la capacità di cambiare e di rigenerarsi senza buttare alle ortiche il loro passato e i loro principi. L'America mostra di avere le risorse per rinnovarsi, per assorbire milioni di immigrati, mantenendo una grande iden-

Così Berlusconi fomenta lo scontro sociale

Rinaldo Gianola

tità nazionale e un forte rispetto delle istituzioni».

C'è qualche cosa nella Convention democratica che l'ha colpita più di altre e che vorrebbe replicare in Italia?

«La prima cosa è la grande partecipazione, la netta sensazione di essere davanti a un appuntamento che può cambiare il corso della politica negli Stati Uniti e nel mondo. Non c'è dubbio, e non lo scopro certo io, che se alle elezioni di novembre dovesse vincere Kerry finirebbe finalmente quella visione unilaterale, quella politica basata prevalentemente sulla potenza militare degli Stati Uniti. Il candidato democratico dice che "la democrazia non si esporta ma la si propone", promette che "non porterò mai l'America in una guerra in cui non saprò vincere la pace". Insomma, il cambiamento è evidente, anche se mi ha molto impressionato il fatto che quel Paese sia chiuso su se stesso. Anche i leader democratici, nei loro interventi, parlavano sempre di "noi, noi" come se, fuori, nel mondo, fosse un'impresa farsi capire. Dopo l'11 settembre l'America aveva raccolto la solidarietà di tutto il mondo, la guerra in Iraq ha rotto quel sentimento».

un aspetto mediatico e c'è un aspetto politico. Gli attacchi a Bush e alla sua politica sono stati durissimi. Altro che abbassare i toni, come qualcuno ha scritto cercando di banalizzare lo scontro politico americano e quello italiano».

A questo proposito alcune corrispondenze sui grandi giornali nazionali, per non parlare di Piero Ostellino ieri sul Corriere della Sera, hanno preferito ironizzare sulla missione del centro sinistra a Boston piuttosto che trovare possibili analogie nel confronto politico tra Stati Uniti e Italia.

«Ho molto rispetto per il lavoro dei giornalisti, ma devo dire che l'articolo di Ostellino è proprio fuori luogo. Questo sì che è vero provincialismo, così come la continua ricerca del pettegolezzo, del dettaglio superfluo, anziché guardare ai fatti veri. Perché sorprendersi se la sinistra italiana è alla Convention Democratica? Certi giornali dovrebbero sapere almeno che i democratici americani hanno rapporti storici e consolidati con l'Internazionale socialista».

È possibile trarre dalla Convention un insegnamento per l'Ulivo?

«La novità che più mi ha favorevolmente colpito è che i sindacati e il Social Forum americani sostengono pienamente Kerry nella campagna elettorale contro Bush. È una bella notizia, è un fatto politicamente rilevante, per nulla scontato. In passato ci sono state divergenze profonde. Kerry ha un partito unito, che lo sostiene, e ha organizzazioni e sindacati che lo appoggiano. Questo non vuol dire che il Partito Democratico sia un monolite. C'è

Il Dpef, la manovra, la delega previdenziale così il governo alza il livello della tensione. Non capisco la posizione di Montezemolo. Il «tecnico» Siniscalco? È come Tremonti



Il segretario della Cgil: in autunno ci sarà bisogno di tutta la responsabilità, di tutta l'unità confederale per governare una situazione drammatica



Corrado Giambalvo/Ap

vata la manovra correttiva, è passata la delega sulle pensioni e Siniscalco ha detto che i contratti si rinnovano col tasso d'inflazione del-



l'1,6%. La maggioranza di centro-destra è messa male, come dimostrano gli scontri di ieri alla Camera, ma il governo va avanti come un treno nel suo disegno. Come lo spiega?

«Berlusconi, di fronte alle risse dei suoi, alza continuamente la posta. Gioca sempre più pesante. Ma sarebbe un errore pensare che qualcuno, magari tra i più moderati del centro destra, possa far saltare la coalizione. Il potere di ricatto di Berlusconi sui suoi

Kerry ha un partito unito, i sindacati e il Social Forum dalla sua parte. Se batte Bush anche per Berlusconi ci saranno brutte sorprese

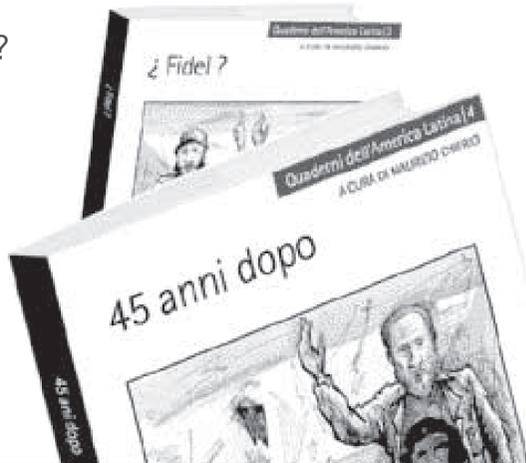
»

grandi patrimoni e le rendite finanziarie. Non ci siamo proprio, non facciamoci confondere dall'aspetto "tecnico" del ministro. Per me Siniscalco è come Tremonti, solo un po' più educato».

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato? Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ



45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI



Eduardo Galeano
Enrique Lopez Oliva
Gregorio Ortega
Maria Fuguaya Iglesias
Dagoberto Valdes
Alex Fleites
Leonardo Padura Fuentes

Piero Fassino
Rossana Rossanda
Danilo Manera
Aldo Garzia
Marisa Sereni
Donato Di Santo
Saverio Tutino
Giorgio Oldrini
Massimo Cavallini
Alessandra Riccio

Quaderni dall'America Latina | 4